

L'ARTE RUPESTRE DELL'ENNERI TELEI (ALTOPIANO DI DJADO, NIGER)

Giancarlo NEGRO

L'Enneri Telei è un lungo uadi tributario della sponda occidentale dell'Enneri Blaka, che attraversa interamente l'Altopiano di Djado (o Plateau du Djado) nella sua parte centrale. L'Enneri Telei nasce nell'area nord-ovest di detto altopiano e, con un andamento orientato verso sud-est, attraversa tutta la regione nordoccidentale dell'Altopiano di Djado, confluendo, dopo aver percorso circa 140 km dalla sua sorgente, nell'Enneri Blaka all'altezza del pozzo di Laodemi. L'ingresso a nord-ovest dell'uadi presenta non poche difficoltà, poiché per entrare nello stretto bacino dell'Enneri Telei è necessario sia attraversare un terreno pietroso e impervio situato nella regione dell'Uadi Er-Roui, sia risalire sull'imponente e frastagliata falesia occidentale dell'Altopiano di Djado a nord della falesia di Ololué e dell'Emi Sili, superando un ampio tratto dell'altopiano stesso per discendere poi nel bacino di questo affluente. Un primo tentativo di salire sull'altopiano lungo il corso dell'Uadi Er-Roui ha avuto esito negativo, a causa del terreno eccessivamente accidentato, ma ha consentito di reperire presso la guelta omonima alcuni graffiti con iscrizioni Tifinagh (Fig. 1a-d), evenienza abbastanza rara in una regione dominata dall'etnia dei Tebu. Inoltre, alla sua confluenza

con l'Enneri Blaka, l'Enneri Telei è interamente attraversato da una lunga duna di sbarramento, circostanza che evidentemente ha mantenuto nascosta l'imboccatura di questo lungo affluente da chi transita nel letto principale dell'Enneri Blaka.

Nell'aprile del 1987 un piccolo gruppo di persone, composto da me, P. Ravà, T. Sacchi e M. Sozzani, riusciva nell'impresa di percorrere interamente questo lungo affluente, apparentemente per la prima volta con degli



Fig. 1b

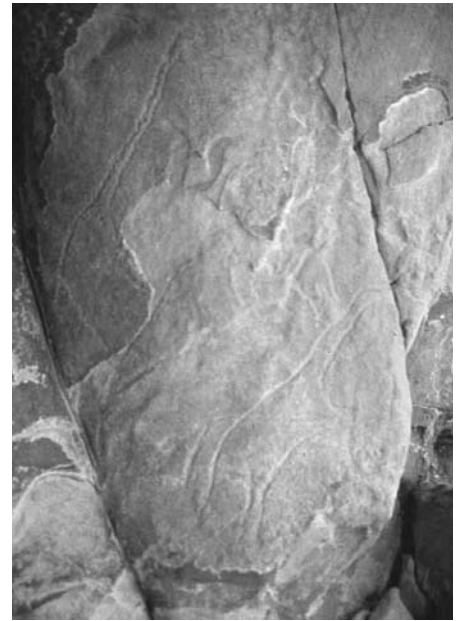


Fig. 1c



Fig. 1a. Particolari dei graffiti presso la guelta di Er-Roui. a-c) graffiti bovidiani e libico-berberi.



Fig. 1d. Iscrizioni tifinagh.



Fig. 1e. Iscrizioni tiffinagh.

automezzi, in considerazione della completa assenza di tracce sul fondo dell'Enneri Telei. Uno degli scopi princi-

pali della piccola spedizione era di verificare la presenza o meno nell'Altopiano di Djado di arte rupestre attribuibile ai cacciatori del Periodo Bubalino o posteriore. Infatti è nota l'esistenza di una notevole rappresentazione di grande dimensione di una giraffa incisa presso il famoso sito del "Sous-marin", che si trova non molto distante dalla confluenza dell'Enneri Telei con l'Enneri Blaka; incisione che per stile e per tecnica appartiene al Periodo Bubalino classico. Un fatto che mi sembra piuttosto anomalo è che in tutto l'Altopiano di Djado si trovano poche altre incisioni attribuibili con certezza a quel periodo, anche se abbondano le opere d'arte rupestre della cultura dei cacciatori, ma spesso stilizzate o di un naturalismo alquanto "decadente" con numerose rappresentazioni della grande fauna selvaggia.

Recentemente Hallier (1995 : 56-77, Abb. 20-32) ha pubblicato numerosi graffiti della regione, purtroppo notevolmente deteriorati, certamente riferibili al Periodo Bubalino con alcune rappresentazioni di *Pelorovis antiquus*, di bufali

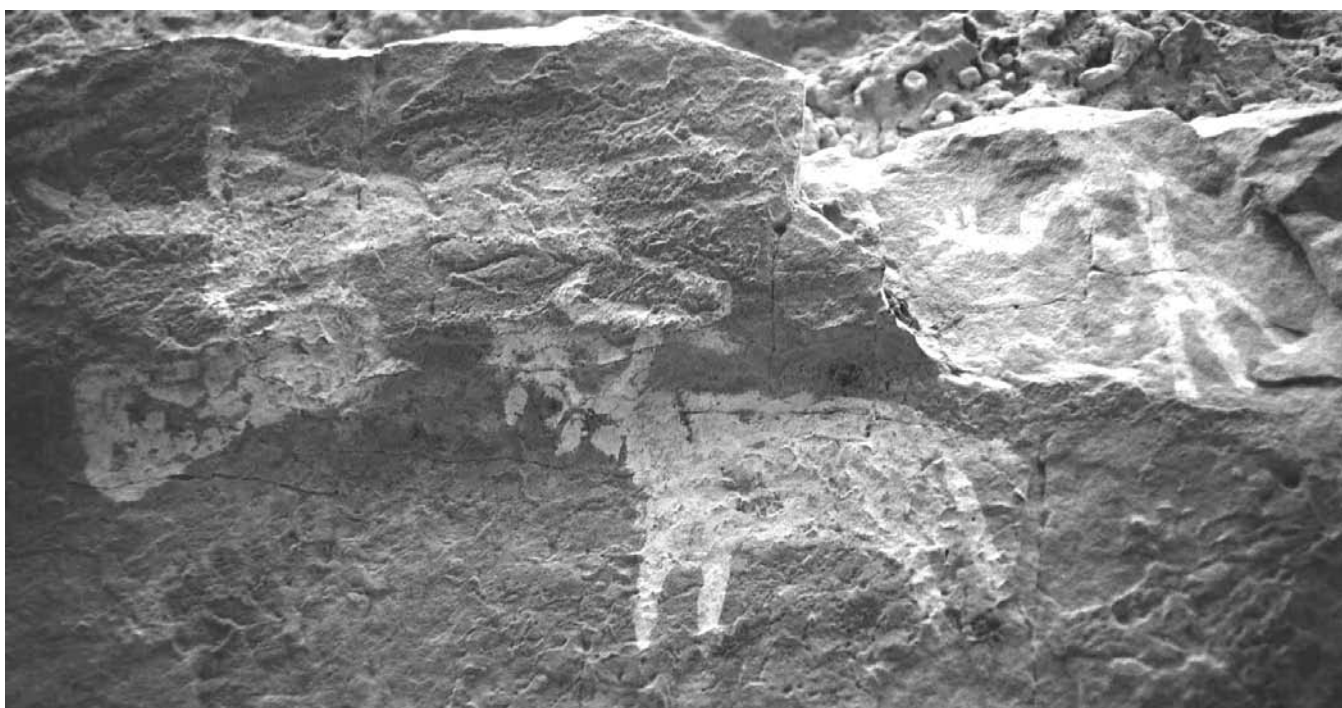


Fig. 2a. Le pitture del riparo dell'Enneri Telei. Bovide e personaggi libico-berberi dipinti in bianco.

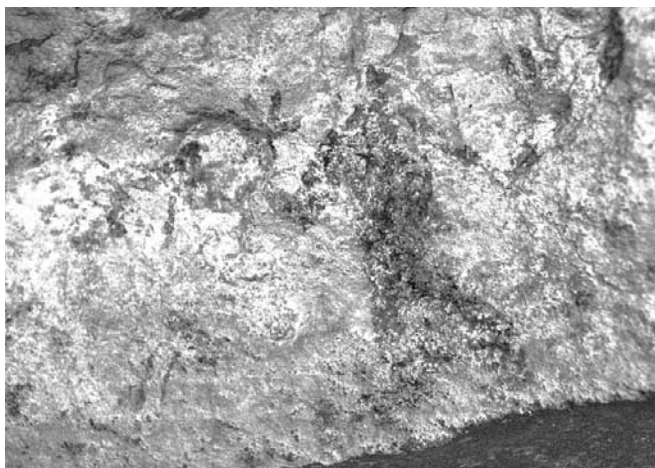


Fig. 2b. Riparo dell'Enneri Telei. Personaggio in ocra rossa che tiene un cerchio in mano attraversato da canidi.

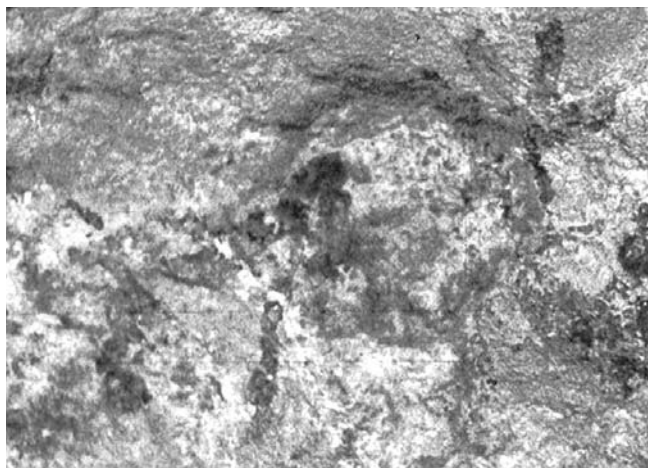


Fig. 2c. Particolare del cerchio con una testa di canide situata in alto a destra e con un altro canide a sinistra del cerchio.



Fig. 2d. Figura femminile in ocre rosse.

e di personaggi teriomorfi, confermando che la presenza dei cacciatori nel Djado risale ai periodi più arcaici. Comunque le incisioni bubaline nella zona permangono eccessivamente rare, rendendo per ora inconsistente l'ipotesi di una migrazione dei loro autori dai Messak verso la Valle del Nilo, attraverso la regione di Djado. Più verosimilmente i cacciatori bubali-



Fig. 2e. Iscrizione in ocre rosse.



Fig. 3a. Costruzioni in pietra secca di fronte al riparo.

ni si spingevano sporadicamente dai Messak fino all'Altopiano di Djado, in dipendenza della migrazione della fauna o di regimi piovosi favorevoli.

Purtroppo l'Enneri Telei in questo senso non fa eccezione col resto dell'altopiano, ma la grande fauna e la cultura dei cacciatori è ben attestata in un particolare sito che possiede una notevole concentrazione d'arte rupestre, e che si contrappone curiosamente ad un'altra stazione, situata a poca distanza proprio di fronte, dove abbondano unicamente rappresentazioni di bovini, evidente espressione dell'arte pastorale del Djado. In entrambe le stazioni vi è una netta separazione di tecnica, stile, soggetti e motivazioni, ma apparentemente nulla sta ad indicare la contemporaneità o meno delle due espressioni artistiche o la cronologia relativa dei due siti, ma comunque le due culture appaiono nettamente differenziate, poiché non vi è alcuna commistione di opere di una o dell'altra cultura nei due siti. Qui ci occuperemo quasi esclusivamente dell'espressione artistica della cultura dei cacciatori rispetto a quella molto ben rappresentata in tutto l'Altopiano di

Djado dei pastori, peraltro di gran lunga più monotona e priva di spunti originali nelle sue interminabili e stereotipate incisioni di bovini che riempiono intere pareti soprattutto nella regione montagnosa dell'altopiano stesso. In considerazione della scarsità di elementi cronologici che possano meglio definire in questa regione l'avvicinarsi delle due culture principali, quella dei cacciatori e quella dei pastori, non si proporrà al loro riguardo alcuna ipotesi di datazione o di priorità temporale, ma si sottolinea ancora una volta che esse appaiono in tutta l'area come espressione artistica e culturale in maniera nettamente differenziata, e come la tecnica e gli elementi iconografici in comune sono così estremamente scarsi da potersi considerare inesistenti.

L'Enneri Telei, nonostante che dalle foto satellitari sembrasse un uadi ideale per l'arte rupestre, si è rivelato non possedere pareti adatte all'incisione almeno fino ai due terzi del suo percorso settentrionale, a causa delle sponde pietrose completamente franate e sgretolate. Il primo sito d'arte rupestre che abbiamo rinvenuto è costituito da un



Fig. 3b. Particolare del corpo cilindrico.



Fig. 3c. Particolare del probabile luogo adibito a focolare all'interno della costruzione stessa.



Fig. 4a. Il grande pannello su masso isolato della stazione a incisioni dell'Enneri Telei. Grande elefante in stile bubalino decadente.

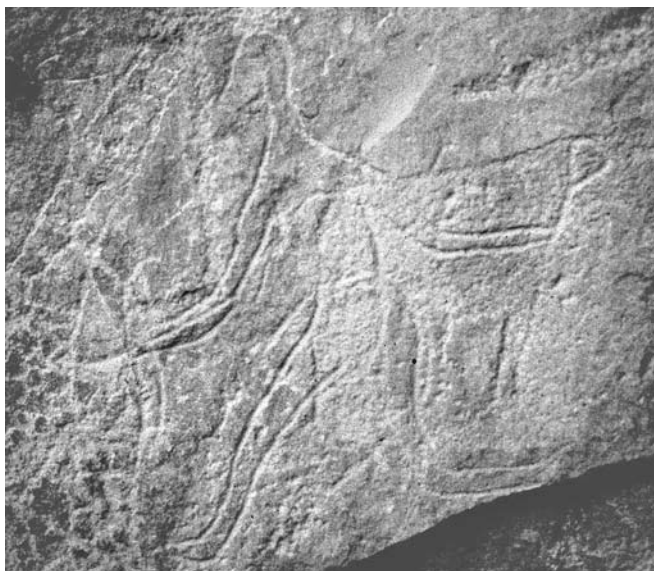


Fig. 4b. Particolare del personaggio in fuga di fronte all'elefante.

riparo con pitture (Fig. 2) situato all'altezza della confluenza dell'Enneri Tchokotenfi. Il riparo, poco profondo, reca poche raffigurazioni dipinte in bianco di personaggi e bovini attribuibili allo stile libico-berbero (Fig. 2a) abbastanza frequente nella regione, di cui una, munita di un grande scudo rettangolare sagomato, dipinta sul soffitto del riparo presso un bovino, appare in uno strano atteggiamento volante o flutuante e possiede in cima alla testa una curiosa terminazione biforcuta. Sono presenti inoltre alcune tracce di dipinti più antichi in ocra rossa che per lo più sono troppo obliterate per capirne il senso, ma una rappresenta un curioso personaggio che sembra tenere un cerchio con la mano destra entro cui passano dei canidi (Fig. 2b-c); un'altra è una figura femminile vestita con un'ampia gonna con le braccia e le mani aperte (Fig. 2d). Di notevole importanza è una breve iscrizione alfabetica su due righe, situata sulla destra di quest'ultimo personaggio, presumibilmente in caratteri libico-berberi, anche se è presente qualche carattere anomalo, dipinta in ocra rossa (Fig. 2e). Questa è, a quanto mi risulta, l'unica iscrizione alfabetica dipinta trovata nella regione, e verosimilmente in tutto il Niger. Di fronte al riparo si trovano alcune piccole costruzioni (2,5 - 3 m di diametro) di forma cilindrica realizzate in pietra a secco abbastanza ben conservate (Fig. 3a-b) che conservano al loro interno, oltre a macine e a numerosi manufatti, una piccola area rettangolare presumibilmente adibita al focolare (Fig. 3c). Anche se questa tipologia di costruzioni è nota in altre aree del Sahara centrale (Dohona, Gebel Eghei, Fezzan, ecc.), ed è molto diffusa nel Deserto Nubiano come abitazioni dei minatori, è interessante notare come esse rappresentino l'unico insediamento certamente abitativo da noi trovato nell'Altopiano di Djado, e come il ben più importante Enneri Blaka ne sia apparentemente privo.

Proseguendo verso sud-est nel letto dell'Enneri Telei si giunge alla stazione d'arte rupestre principale, situata sulla sponda orientale e contrassegnata da un grande masso isolato, che

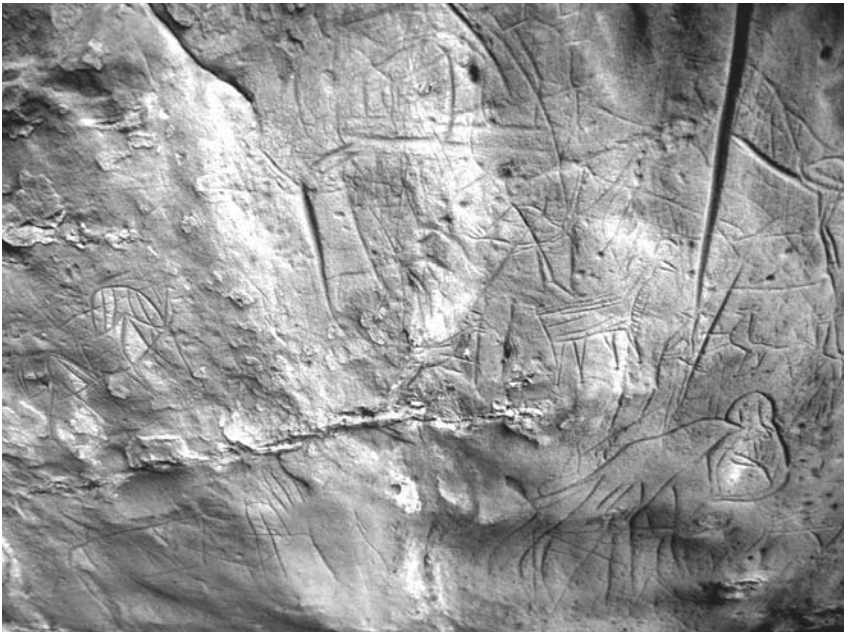


Fig. 5a. Una delle pareti incise della stazione. Lato sinistro : due struzzi stilizzati a sinistra, in basso due ovoidi bilobati posti davanti a un quadrupede (?), a destra figura femminile (?) stilizzata, elefante stilizzato e muflone cacciato da cani.



Fig. 5b. Le due figure precedenti, personaggio libico-berbero che impugna due giavelotti e in basso cammelli estremamente stilizzati .

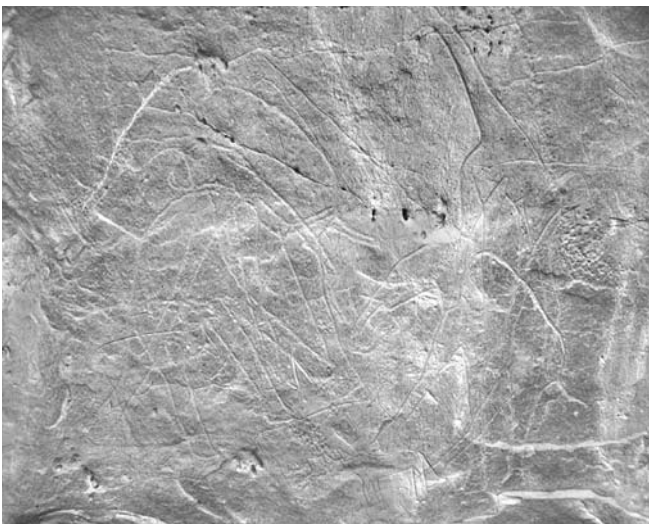


Fig. 6a. Un'altra parete del medesimo riparo : tre elefanti e alcune giraffe, in basso bovini.



Fig. 6b. Due bovini situati in basso nel pannello precedente, sottoposta ai due bovini si trova una figura di felino poco leggibile.

ha costituito certamente un sicuro punto di riferimento per i gruppi di cacciatori autori delle incisioni, completamente coperto da graffiti. Alle spalle di questo contrassegno si estende una parete che contiene il resto delle incisioni della stazione, fra cui quelle naturalistiche a tratto fine che sono probabilmente le più antiche del sito. Questa stazione, e quella vicina di stile pastorale, è stata in seguito visitata (Hallier, in litteris, maggio 1994) e in gran parte pubblicata da Hallier (1992 : 90-125, Taf. 312-328, Farb. 26 A-D ; 131-140, Taf. 348-355, Farb. 30 A-D ; 1995 : 80-89, Abb. 34-39).

Per quanti riguarda lo stile di questo sito (Fig. 4-6), che appare come un centro praticato essenzialmente da gruppi di cacciatori, ritengo che si possano distinguere almeno sei fasi distinte che sembrano provare come questo sito sia stato frequentato per un lungo arco di tempo, partendo dal bubalino decadente della grande composizione elefante con cacciatore in fuga del masso isolato (Fig. 4a-b), a cui si sovrappongono in epoca posteriore le giraffe verticali, proseguendo in epoca ancora più tarda con le numerose incisioni della grande e piccola fauna selvaggia notevolmente stilizzata (Fig. 5-6), fino ad arrivare alle incisioni di stile libico-berbero, come testimonia il personaggio sub-triangolare a bande incrociate e il muflone attaccato dai cani (Fig. 5b), che appare di stile contemporaneo. Gli altri personaggi rappresentati nella stazione appaiono sempre associati alla fauna e sono ritratti in atteggiamento dinamico (Fig. 4b, 6d, 7a). Un'altra caratteristica del sito risiede nell'ampia tipologia delle specie selvatiche rappresentate (elefante, rinoceronte, giraffa, leone o leopardo,



Fig. 6c. Giraffa in alto e bovide in basso.

bufalo, uro e bovidi, muflone, antilope, gazzella, struzzo, ecc.), ma anche di animali unusuali di difficile interpretazione (“gatto mammone” e genetta). La tecnica di esecuzione varia dall’incisione lisciata classica del periodo bubalino, a quella martellinata e all’incisione naturalistica della fauna selvatica estremamente fine, tecnica che si ritrova anche nei Messak, che presuppone per essere realizzata l’utilizzo di strumenti di selce accuratamente affilati.

Anche se da alcune sovrapposizioni appare chiaro che questa è la fase più antica della stazione, purtroppo i numerosi graffiti realizzati con questa tecnica sono difficilmente visibili in fotografia, ma in particolare quella del rinoceronte (Fig. 7b) mi è parsa particolarmente interessante perché conferma l’interpretazione degli ovoidi, o delle cosiddette “nasse” e “perizomi” tipici della regione come trappole, in maniera notevolmente simile a quello che si riscontra nei due Messak (Negro & Simonis, 1997). Le dimensioni delle incisioni sono di grandezza media, e variano normalmente, a seconda dei soggetti, dai 10 ai 50 cm, salvo che per il grande pannello del masso isolato il cui solo elefante misura ca. 80 cm in lunghezza.

Intenzionalmente mi sono astenuto dall’utilizzare termini che ritengo inutili e fuorvianti, quale “Stile (o Scuola) di Tazina”, o “Tazina au sens strict”, “Tazina au sens large”, “schématisme tazinien”, “ensemble tazinien”, “Tazinoïde”, “Pseudotazina”, “Paratazina” e/o altri termini connessi aventi la radicale “TAZ”, ultimamente tanto di moda presso numerosi autori, poiché questa presunta classificazione non appare avere alcuna validità



Fig. 6d. Elefante con di fronte cacciatore (?) o orante (?) itifallico in apparente atteggiamento volante .



Fig. 7a. Altri esempi dei graffiti della stazione. Particolare di un gruppo di tre cacciatori in corsa stuati sotto una lunga processione di giraffe seguite da un elefante

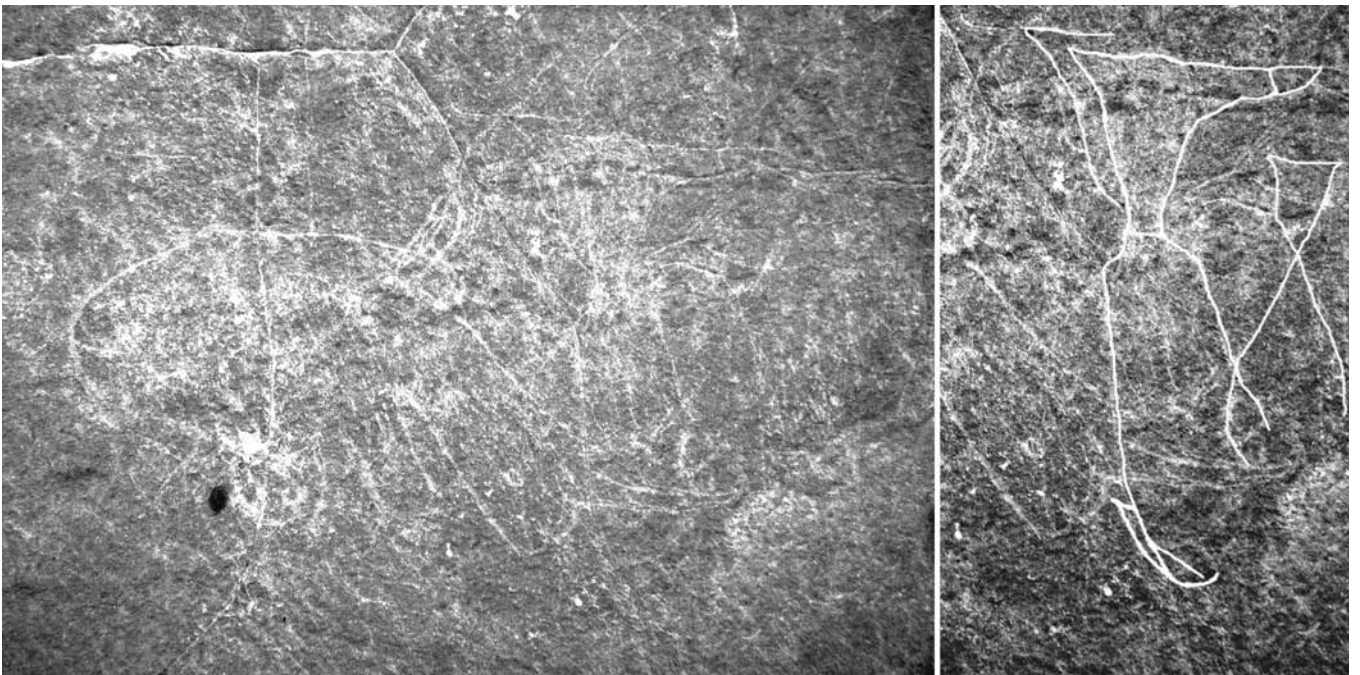


Fig. 7b. Esempio di incisione naturalistica a tratto finissimo: un ovoide (ripassato) con terminazione a "coda di pesce" circonda la testa del rinoceronte e un altro ovoide (ripassato) si trova intorno a una testa di gazzella.

discriminante, oltre al senso originale che gli diede Lhote per l'Atlas algerino. Infatti que-stta presunta scuola si presenta manifestamente come una convenzione stilistica panculturale che si estende nel Sahara dalle sponde dell'Oceano Atlantico fino alle coste del Mar Rosso, convenzione che si può addirittura riscontrare nei graffiti "naif" egizi a partire dal Predinastico, proseguendo per l'Antico Regno, fino al Nuovo Regno e oltre. Tutto que-sto volendo limitarsi al solo Nord Africa, ma essa è comunque presente con le stesse caratteristiche anche nell'arte rupestre dell'Africa australe, del Medio Oriente, della Penisola Araba, ecc. Ne consegue che la cosiddetta "école de Tazina" non può essere usata per definire un particolare periodo temporale, un'etnia o tanto meno una particolare cultura sahariana. In sostanza è un termine inutile che non determina nulla.

RIFERIMENTI

- HALLIER U.W. & B.C., 1992, Felsbilder der Zentral-Sahara: Untersuchungen auf Grund neuerer Felsbildfunde in der Süd-Sahara. Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- HALLIER U.W., 1995, Felsbilder früher Jägervölker der Zentral-Sahara, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- NEGRO G. & SIMONIS R., 1997, The «Flying Hunters» in Northern and Southern Africa: dream, myth or reality? Sarara Conference Proceedings 1996, in press.